



Collana internazionale di studi e progetti Utopici
direttore Marcello Sèstito

© 2022 **Timía edizioni**
© 2022 **Marcello Sèstito**
© 2022 **Ruggero Lenci**

Via San Francesco di Sales, 88
00165 - Roma - tel/fax 06/6875230
www.timiaedizioni.it - direzione@timiaedizioni.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta
senza le dovute autorizzazioni.

ISBN 979-12-81108-08-0

Layout: *Silvia Massotti, Marcello Sèstito*

Realizzazione: ©Adriano Presta

In copertina: ©R. Lenci, *Titolo, 2...*

Editing, impaginazione e supervisione: *Silvia Massotti*

TIMÍA

Comitato Scientifico

Enrico Baleri
Bruno Barla
Eugenia Battisti
Alessandro Castagnaro
Domenico Dara
Richard England
Alberto Fiz
Antonella Greco
Pedro Antonio Janeiro
Ugo La Pietra
Giovanni Marucci
Piero Meogrossi
Maurizio Oddo
Paolo Portoghesi
Claudio Presta
Luigi Prestinenza Puglisi
Franco Purini
Delfin Rodríguez Ruiz
Antonino Saggio
Mauro Sàito
Denis Santachiara
Laura Thermes
Kim Veltman

Ideazione

Marcello Sèstito

Coordinamento redazionale

Marcello Sèstito, Silvia Massotti, Antonella Pavia

Designer

Adriano Presta

La collana

“Parlo da utopista, lo so. Ma o essere utopisti o sparire”, con queste parole di Pier Paolo Pasolini, quasi un grido di allarme, che il poeta ha pronunciato ne ‘Il caos’, inauguriamo questa collana di studi e progetti sulle Utopie che ha per titolo ÈUtopia.

Se Utopia nel noto racconto di Thomas More, voleva essere il luogo che non c’è, il luogo inesistente, e se Eutopia al contrario prefigurava il bel luogo, come l’assolata città campanelliana, il luogo desiderato, È Utopia conferma la sua necessità. Una necessità avvertita come urgente al caotico dell’intorno ove, sovente, si avverte una cacofonia di fondo, sorda ad ogni cambiamento.

La Collana si propone di presentare ad un pubblico più vasto quei progetti o elaborazioni teoriche che spingono il pensiero oltre gli angusti ambiti del quotidiano proiettandoli in un futuro a venire.

Pertanto verranno ospitate tra le sue pagine, opere, soluzioni, disegni, prefigurazioni, teorie che spesso sono il frutto di elaborazioni introverse e personalistiche ma che hanno il privilegio di offrire al lettore materie inconsuete dell’operare, come se tali intendimenti auspicasero, come è lecito aspettarsi, ad una loro realizzazione, o spesso, solo a far sì che il mondo possa migliorarsi.

La collana è dedicata a Giuseppa Saccaro Del Buffa, Francesco ed Eugenio Battisti che negli anni passati così sosteneva: “L’Utopia è una grande partita a scacchi con il destino, che va sempre giocata da capo; potrebbe essere definita come il progetto dei progetti, la grande ricerca di novità e di concretezza, il motore che obbliga la società a trovare le soluzioni giuste, attraverso il ripudio della tradizione ed il coraggio della sperimentazione”.

Marcello Sèstito, Milano 8.8.2019

Ruggero Lenci

Archigenesi

ΤΙΜΪΑ

INDICE

Nel magma dell'urbis

Marcello Sèstito

10

Ruggero Lenci

Archigenesi

13

Nel magma dell'urbis

Marcello Sèstito

L'utopia sottesa nelle esplorazioni immaginifiche di Ruggero Lenci si sostanzia di un principio più volte ripetuto in queste pagine che trova origine nel naturalista Ernst Haeckel, e che l'ontogenesi ricapitola la filogenesi. Applicato all'architettura il risultato ci dovrebbe dare una morfogenesi del progetto in una ontogenesi riferita alla storia millenaria dell'architettura. Come Lenci traduce questa formula assume connotati del tutto inediti per chi come noi si è occupato da lungo tempo di Haeckel, traducendo le sue tesi in un volume dal titolo *Radiolarcity e l'Archicoltura*. Ma veniamo al nostro. I disegni che propone per illustrare la sua forma di utopia nascono come vorrebbe il Focillon o, prima, Goethe, dal dialogo indissolubile tra la mano e la mente e si traducono in forme parcellizzate di segni, quasi composti fratematicamente, che diventano "atti di senso nei solchi della corteccia della memoria". Vi compaiono come spettatori-attori innumerevoli faccine: abitanti muti e desiderati di una città in ribollire dove tra metamorfosi urbane e catastrofismi imminenti lasciano tracce di un colloquio sperato tra gli abitanti e questa immensa Ecumene a cui tendono come filamentosi protagonisti in grado di insinuarsi fin nei più reconditi anfratti in un urbano che tende alla totalità, tentando un dialogo sperato tra corpo e casa. I segni prodotti sono embrioni a crescita illimitata, o almeno fin dove i confini naturali ne interrompono l'evoluzione.

Questi *Vultus Urbis* ci parlano di altro, oltre che di un'utopia sperata: della precisa volontà di non disgiungere mai, secondo la lezione che va da Patrick Geddes a Marcello Piacentini, da Gustavo Giovannoni a Ludovico Quaroni, passando per Federico Gorio, l'abitante dalla sua forma dell'abitare e di come la crescita dell'uno presuppone la crescita dell'altro. In sostanza i disegni che propone Ruggero per la sua *Utopia* sono altrettante infinite forme bellissime per una nuova scienza dell'Evo-Devo come vor-

rebbe Sean B. Carrol: appartengono a quel substrato dell'operare necessario al comporre architetture costruibili. Ma aggirano la sola volontà di potenza del costruito finendo con l'assumere il vero fondamento del fare architettura se questa la si intende come arte.

Tra un piranesismo sempre presente nelle opere, una progettualità argantina (Purini) e un sommovimento tellurico, questi disegni pongono una serie di interrogativi. Possono tradursi in altrettante architetture costruite o necessariamente rappresentano la forma mentis dell'autore che scava nel suo intimo fino all'inverosimile, o fino alle soglie di un pensiero raziocinante e fantasmagorico allo stesso tempo; dicendoci che l'arte sempre si aggira tra queste due polarità: il razionale e l'irrazionale fanno parte di medesime partizioni simboliche necessarie ad alimentare le tensioni emotive atte alla scaturigine del progetto.

In questo magma incandescente Ruggero Lenci si muove con disinvoltura, in questo tumultuoso mare che trascina reperti, scampoli di architetture e corpi alla deriva, come un mare mai tacito e sempre agitato dove relitti della storia e del costruito si avvicendano e si contaminano reciprocamente. È come se questi disegni richiedessero la lettura di una storia parallela a quella conosciuta, una storia dell'architettura che si rinnova darwinianamente e che sopravvive grazie alla sua naturale selezione. I Campo Marzio che ci propone assieme ai *Vultus Urbis*, alle *sedimentazioni urbane* e alle *rovine e macerie*, più che cercare una ferma collocazione dei corpi architettonici ci dicono di un crogiolo infuocato laddove queste *entropie urbane*, in forme di *collage city* attendono una mano gigante che sappia pacificarli in un assetto forse impossibile da riordinare, e dove i moti dell'animo che li ha voluti contano quanto le rigidità di alcune architetture, dove queste sedimentazioni urbane lasciano tradire un desiderio di una città sperata per-

ché desiderata in cui finalmente dal magma incandescente possa fiorire un'architettura come un embrione metamorfico, come un seme di crescita futura. In tutto ciò, il rischio è evidente e lo ricordano Antonella Greco e Carlo Severati: "la fucina di Vulcano vuole le sue vittime designate e co-sparge di trappole il sentiero degli audaci".

Marcello Sestito
Catanzaro Lido 4.8.2022



Ritratto di Ruggero Lenci, ©M. Sestito, 2021

Archigenesi

Ruggero Lenci

Archigenesi: dal mondo inorganico all'organico

Gli interrogativi che ognuno si pone circa le origini della vita sono talmente coinvolgenti da meritare una breve trattazione specifica¹, non importa se il rischio è quello di prendere spazio a questioni più strettamente disciplinari. Quanto sopra perché è di fondamentale importanza anche per gli architetti² conoscere a fondo il nostro committente principale³, ivi compreso il suo lungo percorso evolutivo. Si cercherà quindi in prima battuta di restituire una visione cosmologica dello spazio in generale e della vita sulla terra in particolare, per arrivare in conclusione all'architettura solo dopo aver effettuato una panoramica su questi temi. I disegni a corredo del testo sono stati eseguiti dal 2008 al 2022 su tematiche che coinvolgono l'essere umano e l'architettura, e possono essere visionati anche indipendentemente dal testo. Ma partiamo dal titolo. Con *archigenesi*⁴ si intende affermare che l'origine della vita sulla terra ha avuto luogo grazie alla presenza di un numero finito di elementi, gli atomi ad essa necessari, che nel corso del tempo si sono aggregati seguendo leggi chimiche e dando così luogo ad *architetture* molecolari di complessità sempre crescente. Per realizzare il primo passo, ovvero quello dal mondo inorganico all'organico, essi hanno avuto a disposizione un tempo molto ampio, al quale ha fatto seguito un secondo passo e un tempo ancora maggiore per effettuare le infinite sperimentazioni

¹ Che segue a distanza di 14 anni il mio *Evoluzione e architettura tra scienza e progetto*, Prospettive, Roma 2008.

² Così da poter immaginare l'habitat per lui più adatto.

³ In realtà non solo l'essere umano, bensì anche gli altri animali e le piante, ma poi anche le parti inorganiche del nostro globo.

⁴ Contrazione tra la parola architettura, qui intesa in senso ampio, e genesi, qui riferita alla vita.